

Passione, energia e umiltà

Gabor Lesko è un musicista eclettico: ha cominciato a occuparsi di musica fin da quando aveva cinque anni. Ha suonato di tutto: classica, rock, blues, fusion, acustica fingerstyle, e chi più ne ha più ne metta. Ma è soprattutto, per vocazione, un grande didatta.



È iniziato il Lakewood Clinic Tour, dove Gabor porta con sé la sua straordinaria acustica della quale si è innamorato, la M-45, per presentare il suo metodo *Poesie Fingerstyle*. Il tour fa il giro di importanti scuole italiane; noi l'abbiamo incontrato al CIAC Music School di Roma...

Gabor, ti conosciamo ormai da tempo, sei un musicista interessante; quello che fai abbiamo ormai imparato ad apprezzarlo. Hai studiato tanto...

...e studio ancora...

Non si smette mai di studiare, vero?

Se non avessi più voglia di farlo cambierei mestiere...

Studiare può essere bello, se lo si fa con passione. Tu la passione ce l'hai, e questo è evidente. Da dove ti è venuta? I tuoi non sono italiani, vero?

Mio padre è ungherese, mia madre è veneziana. Ma anche se l'Ungheria l'hai vissuta un po' da lontano, mi raccontavi che ci andavi da piccolo durante le vacanze estive... quanto ti è rimasto comunque della tradizione musicale, popolare ungherese?

Nella mia musica ci sono tracce evidenti, grazie a mio padre...

Tuo padre è quindi un musicista?

È un direttore d'orchestra, quindi un maestro ideale... da piccolo infatti mi faceva giocare con la musica, mi insegnava a riconoscere e a intonare gli intervalli giocando. Oppure ci divertivamo a usare il Metodo Kodály, che è un complesso sistema musicale e musicoterapico ungherese per avvicinarsi ai rapporti fra i suoni, più che allo studio di uno strumento preciso. Si basa su segnali cromatici... Insomma mi ha aperto un universo intero; all'età di cinque anni io giocavo in questo modo e imparavo tantissimo.

Suonare ancora una volta è giocare, quindi...

Certamente. Deve essere così. Ancora adesso la vedo in questo modo: gran parte della mia vita musicale si è incentrata sulla didattica, e un buon didatta deve dare degli stimoli, più che insegnare a suonare le scale. Tanto su internet se sai cercare trovi di tutto e di più, anche se in quel calderone non è facile orientarsi, e ti può paralizzare. La rete è utilissima, ma non può sostituire un insegnante intelligente, che sappia mettersi nei tuoi panni, che ti garantisca uno scambio emotivo ed energetico, che ti faccia capire cosa significa fare musica. Questo io ho avuto la fortuna di poterlo capire da tanti anni, ed è mio dovere, penso, riuscire a trasmetterlo.

E quindi tu hai studiato tantissimo nella tua vita, hai avuto da subito una musica che ti girava intorno, con tuo padre che dirigeva...

...e mia madre che era cantante. Poi mio padre praticamente mi costrinse a studiare il piano...

Quindi un'impostazione iniziale di stampo classico. Come si sposava questo con la musica cosiddetta 'leggera' che sentivi girare intorno?

Beh, crescendo ovviamente non ho potuto non innamorarmi del rock... pensa che ho cominciato a suonare la chitarra grazie a Mal (dei Primitives), quando a dieci anni ascoltavo "Furia cavallo del West"...

Capisco. Una cult song...

E poi chiaramente mi sono imbattuto in cose più serie: a un certo punto ho sentito i dischi di un tizio che suonava la chitarra come un violino. Era Yngwie Malmsteen... A quel punto mi è nata la passione per la tecnica, e fino ai vent'anni il mio unico scopo era diventare velocissimo. Al GIT di Los Angeles ho avuto T.J. Helmerich come istruttore e mi si è aperto un altro universo. Poi sono tornato in Italia, e ho avuto la fortuna di lavorare tanto in studio, mi sono dedicato soprattutto alla ritmica, che nella musica è tutto. Quando mi sono affacciato all'acustica e al fingerstyle, girando il mondo e tenendo concerti da solo, dovevo necessariamente usare un approccio ritmico, con la voce, con i piedi, con tutto quello che avevo. È stata una crescita notevolissima. Adesso, dopo tanti anni che ho imparato a sostenere concerti tutto da solo, mi sento sicurissimo da quel punto di vista. L'approccio alla chitarra, prima

classica, poi acustica (anche nei miei dischi fusion), è cambiato moltissimo negli ultimi anni. Da quando faccio da solo, senza una band, ho cominciato davvero a suonare dovunque all'estero: costavo molto di meno... Sperimentavo, improvvisavo sulle accordature aperte...

Quindi hai sempre continuato a giocare, in qualche modo...

Esatto. Per esempio, da un paio di anni mi sono messo a cantare. Avevo sempre cantato con mia madre, però non mi sentivo pronto per fare il frontman... C'è stata forse una parte di timidezza in me, ma sul palco mi trasformavo. Ancora adesso, però, mi dico che a volte non sono stato abbastanza umile nella vita. Nel senso che ho conosciuto gente come Tony Levin, Tommy Emmanuel, musicisti che dimostrano un'evoluzione mentale che ti fa capire che, a prescindere dalla musica, l'uomo, per come è evoluto in senso etico, può davvero riuscire nella società. E questo è un valore fondamentale per me, cerco sempre di trasmetterlo ai miei allievi e anche nei miei concerti. Ritengo che in questo momento di vuoto generale questa sia una cosa fondamentale da trasmettere.

Quindi umiltà, energia...

Assolutamente. E per quanto riguarda l'energia, l'acustica si presta bene in questo senso: puoi colpirla, forte, trarne dei 'suoni' percussivi particolari...

E adesso parliamo un po' del Lakewood Clinic Tour.

Gianluca Aramini, che è una persona che mi sostiene da anni, sa ascoltare e credere in ciò che gli piace, e io gli devo veramente molto. Avevo una Lakewood D-54, che mi ha fatto lavorare tantissimo in studio. Ero innamorato di quella chitarra, e mi è venuto naturale mettermi in contatto con chi distribuiva le Lakewood, così è nata un'amicizia con Gianluca. Mi hanno dato questa M-45, una chitarra più introspettiva, che viene fuori particolarmente sulle dinamiche, è quindi adattissima al fingerstyle, alle cose che faccio in questi ultimi anni...

Lakewood ha sempre prodotto strumenti di una precisione incredibile a livello di liuteria, che mi



hanno sempre soddisfatto; considera che io ho provato tantissime chitarre, anche da ottomila euro... Le Lakewood non sono certo chitarre *entry level*, ma se le prendi le usi per una vita intera. Problemi di esecuzione non te ne danno, le tecniche moderne sono abbordabilissime perché i sistemi di amplificazione sono ottimi. Nonostante questo, da tempo stiamo parlando di studiare uno strumento ancora più adatto alle mie esigenze personali, con un sistema di amplificazione che consenta di rendere al meglio le parti percussive, quindi perfetto per il mio stile...

E lo stile che usi trova spazio nel tuo libro *Poesie Fingerstyle* (Fingerpicking.net/Carisch)?

Certamente. Ho voluto fare una raccolta di pezzi per i ragazzi, per chi non vuole a tutti i costi ammazzarsi di fatica. I primi brani sono semplici arpeggi con melodia, dove ho cercato di non pesare sulla sinistra, ma con un vocabolario di fraseggio, di Chet Atkins-style, evitando posizioni improponibili. In alcuni pezzi ho cominciato a usare anche dei pattern di percussioni. C'è un blues molto carino che parte in Atkins-style, e poi si evolve in senso percussivo. L'intento era quello di condividere la musica, di fare dei pezzi stimolanti, piacevoli, che suscitassero delle emozioni, per invogliare i ragazzi ad andare avanti. Mi servivano dei pezzi che fossero pieni di stimoli, ma non impossibili da

fare. Verso la metà del libro si comincia a trovare qualcosa di difficile. Mi sono servito anche della tecnica flamenca, riadattata per l'acustica, con i suoi trentaduesimi, che finiscono col costituire altri 'rumori' particolari... Chi ha dei problemi può riferirsi al cd allegato. Il primo brano comunque l'ho testato facendolo fare a due ragazzini di dieci anni e... l'hanno suonato.

Progetti futuri?

Un album nuovo con i testi in italiano. Se riesco a pubblicarlo per il 2013, visto che nel frattempo la mia etichetta, la Halidon, mi ha chiesto di lavorare a una serie di progetti in ambito fusion... Loro sono molto bravi e io sono straccontento di come lavorano: il mio ultimo disco si trovava dappertutto. Adesso con loro ci sono anche Pino Daniele, Concato... E poi ho un libro nuovo, che uscirà in autunno.

Un altro metodo?

Sì, *Diventa veloce*, sempre con la Carisch. Per chiudere un'era: dopo tanti anni di elettrica, di seminari, di tecnica, ho sentito il bisogno di fare un metodo di fitness, di palestra, insomma. Quattro training session, di mezz'ora l'una. Te le fai quattro volte a settimana, nel periodo in cui hai bisogno di rimetterti in forma, e sei a posto.

E difatti ti ho trovato in gran forma... In bocca al lupo, e ora vai, ti aspettano per il soundcheck.